Credere Oggi

RIVISTA BIMESTRALE
DI DIVULGAZIONE
TEOLOGICA

267
3/25

Apocalittica oggi

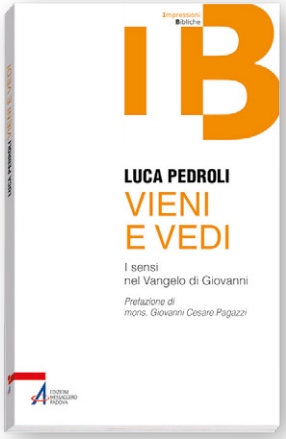
EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

«TORNERÒ E VI PRENDERÒ CON ME»

Scorrendo le pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento, possiamo incontrare uomini e donne che hanno posto la loro speranza nel Signore, divenendo capaci di costruire un nuovo futuro (cf. Ger 29,11). Qui vengono narrate le loro storie! Quando all'uomo tutto sembra finito, per Dio c'è ancora un futuro possibile (cf. il Risorto). Il tema apocalittico è diventata nel tempo una costante antropologica; più di una metafora per dire della fine, è il sigillo indelebile della risurrezione nella (nostra) storia.

CLAUDIO DOGLIO, prete di Savona-Noli e parroco a Varazze, è docente presso la Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale (Milano e Genova). Ha pubblicato diversi studi e articoli, in particolare sull'opera giovannea e l'Apocalisse *(https://claudiodoglio.com/)*.

pagg. 128 - € 16,50



pagg. 128 - € 16,00

Non solo la vista e l'udito, ma tutti i sensi hanno un ruolo importante nell'esperienza della fede. Cristo è incarnato: tiriamone con coraggio tutte le conseguenze. L'autore ci dimostra, vangelo di Giovanni alla mano (quello solitamente definito il più "teologico"), che i sensi (tutti!) non sono solo strumenti utili alla fede, ma ne sono la condizione di possibilità (di fede, speranza, carità, pensiero, affetti, libertà). Ce ne dobbiamo rendere conto prima o poi.

LUCA PEDROLI, prete di Vigevano, docente presso il Pontificio Istituto Biblico e il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II (Roma), padre spirituale del Pontificio Seminario Lombardo (Roma).

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-019591
e-mail: *emp@santantonio.org* • *www.edizionimessaggero.it*

EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA

Credere Oggi
Anno XLV, n. 3
MAGGIO - GIUGNO
267

Apocalittica oggi

EDITORIALE: **Apocalittica: catastrofe o speranza?** 3-7

LUIGI SANTOPAOLO
Decifrare l'Apocalisse: linguaggi di speranza per tempi di crisi 9-20

LUCA PEDROLI
L'umano apocalittico: una realtà in divenire 21-35

CLAUDIO DOGLIO
Visione e ascolto nell'apocalittica 37-50

PIERO STEFANI
Gli scritti di rivelazione tra giudaismo e cristianesimo 51-63

LESZEK SZADOWSKI
L'apocalittica tra storia e *fiction* 64-80

CARLO MANUNZA
La questione etica insita nell'apocalittica 81-93

EMANUELA VALERIANI
L'apocalittica e la questione della violenza 94-107

ANDREA BIGALLI
L'apocalittica nella cinematografia 109-122

IDA DE MICHELISI
L'apocalittica in letteratura 123-136

LOURDES GARCÍA UREÑA - ROSARIO GUTIÉRREZ CARRERAS
Arte e colori nell'apocalittica 137-148

DUILIO ALBARELLO - NOEMI BECCARIA
L'apocalittica oggi, tra filosofia e teologia 149-163

Invito alla lettura (Luca Pedroli) 165-167
In libreria 168-176

Con licenza del superiore religioso.
Giudizi e opinioni espressi negli articoli editi rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggero di S. Antonio - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
tel. 049 8225850 - fax 049 8225688 - c.c.p. 14283352
sito: *https://www.edizionimessaggero.it/rivista/credere-oggi-1.html*
e-mail: *credere@santantonio.org*

Direttore responsabile: Massimiliano Patassini

Direttore di testata: Simone Morandini (*direttore.credereoggi@santantonio.org*)

Segreteria di redazione: Damiano Passarin (*d.passarin@santantonio.org*)

Consiglio di redazione: Duilio Albarello, Anna Morena Baldacci, Gilberto Depeder, Italo De Sandre, Paolo Floretta, Donata Horak, Jean Paul Lieggi, Roberto Massaro, Serena Noceti, Enzo Pace, Grazia Papola, Riccardo Saccenti, Oliviero Svanera, Alberto Vela

Grafica e copertina: Lorenzo Celeghin

Abbonamento cartaceo + digitale per il 2025
Annuale (6 fascicoli): € 42,00 (ITALIA) - € 48,00 (ESTERO)
Una copia (anche arretrata): € 9,50 (ITALIA) - € 11,50 (ESTERO)
Annata arretrata: € 47,00 (ITALIA) - € 57,00 (ESTERO)

Abbonamento solo digitale per il 2025
Annuale (6 fascicoli): € 30,00
Una copia (anche arretrata): € 8,00
Annata arretrata: € 35,00

IBAN: IT49B0501812101000015111107

BIC SWIFT: ETICIT22XXX

Intestato a: P.I.S.A.P. F.M.C. Messaggero di sant'Antonio Editrice
via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova (PD)

Ufficio abbonamenti: tel. 049 8225777 - numero verde 800-019591

ISSN 1123-3281
ISBN 978-88-250-5965-6
ISBN 978-88-250-5966-3 (PDF)
ISBN 978-88-250-5967-0 (EPUB)

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI S. ANTONIO-EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

Direttore generale: Giancarlo Zamengo

Direttore editoriale: Massimiliano Patassini

Autorizzazione del tribunale di Padova n. 660 del 30 giugno 1980
Finito di stampare nel mese di aprile 2025
Mediagraf - Noventa Padovana, Padova

Questo periodico è associato all'Uspi
(Unione Stampa Periodica Italiana)

CredereOggi 45 (3/2025) **n. 267**, 3-7

EDITORIALE

Apocalittica: catastrofe o speranza?

Apocalittico: un aggettivo quasi sempre utilizzato per caratterizzare situazioni o eventi di tipo catastrofico (o potenzialmente catastrofico); non a caso con esso ci si riferisce spesso anche a questo nostro tempo, così denso di contraddizioni e di timori. Anche «CredereOggi» ha più volte guardato in tale direzione (basti ricordare il fascicolo dedicato a Futuro tra utopia e distopia *[6/2023], n. 258), ma è il significato originario del termine che intende esplorare questo fascicolo.*

Una dinamica di svelamento

L'espressione apokalypsis*, infatti, significa piuttosto «rivelazione»: l'uscita dal nascondimento di alcune realtà ricche di senso, che vengono così comunicate a destinatari specifici, a loro volta chiamati a trasmetterle ad altri. Questo è anche il senso con cui il termine compare come titolo del libro neotestamentario tradizionalmente attribuito all'apostolo Giovanni, come parola di sostegno per comunità perseguitate. È pure lo stesso con cui sono designati diversi testi appartenenti al Primo e al Nuovo Testamento, così come altri che non hanno trovato spazio nel canone. Anche in molte narrazioni della vita di Gesù compaiono parole e discorsi di chiaro stampo apocalittico, tanto da far ritenere ad alcuni autori che tale orizzonte sia la principale matrice sottostante all'intero* corpus *neotestamentario.*

Certo, oggi tali testi possono apparire alieni: ci sentiamo assai distanti dall'orizzonte cosmologico sotteso a molte delle narrazioni apocalittiche. E tuttavia mai come in questo tempo avvertiamo la suggestione e la necessità della carica di speranza che esse portano in sé. Tornare ad essi, ritrovando la capacità di accostarli in modo competente e interpretarli correttamente significa attingere a una riserva di senso per scrutare il futuro e, al contempo, a una fonte di forza spirituale per abitare il presente nel segno della resilienza e della resistenza.

L'apocalittica guarda, infatti, a un "compimento" e dispiega quindi un orizzonte di attesa: si attende un intervento prossimo di parte di Dio, che liberi finalmente dal male, dalla violenza e dall'ingiustizia, sconfiggendo ogni negatività. «Fino a quando, Signore?» è una domanda sottesa a molta letteratura apocalittica e spesso esplicitamente risonante in essa; è però al contempo tutt'altro che aliena rispetto al nostro sentire presente, che ne è anzi spesso attraversato in forme intense e laceranti. C'è qui, tra l'altro, un elemento di continuità tra testi del Primo e del Nuovo Testamento, lucidamente colto nel contributo di Piero Stefani *che prende le mosse dalla lettera di Giuda (*Gli scritti di rivelazione tra giudaismo e cristianesimo*). Al contempo evidentemente quelli neotestamentari riarticolano drasticamente l'orizzonte di senso a partire dall'esperienza del Signore risorto, conferendo al compimento atteso la figura di un ritorno e di una pienezza.*

Per accedere a tali prospettive, complesse e articolate, è però davvero centrale una competenza interpretativa: sappiamo bene quanto fuorvianti possano essere gli approcci che pretendono di attingere ingenuamente dalla simbolica apocalittica descrizioni fattuali del presente o del futuro (basti pensare a quanto vi leggono i «Testimoni di Geova»). Anche il recente numero di «CredereOggi» su Teologie della guerra? *([6/204] n. 264) ha evidenziato il rischio di usi politico-nazionalisti dei testi apocalittici, sulla base di interpretazioni fondamentaliste, distratte rispetto alle istanze di mediazione che essi esigono. Ci si tro-*

va allora dinanzi a un paradosso: proprio quello stesso potenziale di speranza pacificante che tali narrazioni portano in sé rischia di ribaltarsi, invece, in orizzonti culturali devastanti. Balza allora in primo piano quella componente violenta del linguaggio apocalittico che viene puntualmente analizzata in questo numero dal saggio di Emanuela Valeriani *(*L'apocalittica e la questione della violenza*).*

Un genere letterario

Perché quello in cui siamo invitati a entrare è un genere letterario altamente specifico, con caratteristiche proprie: le sue tipicità linguistiche, i suoi intrecci di simboli, le sue visioni spesso enigmatiche. Grazie alla creatività che si dispiega nei vari testi presentati si trovano, tra l'altro mutuamente connessi, momenti della storia anche profondamente diversi; lo evidenzia Leszek Szadowski *esaminando la correlazione, istituita dal dall'*Apocalisse siriaca di Baruc *(non canonica), tra diversi eventi di distruzione della città di Gerusalemme (*L'apocalittica tra storia e fiction*). A fare da tessuto connettivo per tali arditi passaggi sta però la stabile convinzione che Dio operi costantemente in ognuno di essi e nella storia. Non c'è, allora, soltanto – per riprendere le parole del bel saggio di* Luca Pedroli *sull'umano apocalittico (*L'umano apocalittico: una realtà in divenire*) – un* dopo *da attendere, ma anche un* di più *che fin d'ora va accolto e coltivato.*

Proprio a un'esplorazione di tale complesso orizzonte, che abiliti ad abitarlo e comprenderlo, è dedicato questo fascicolo, curato proprio dallo stesso Luca Pedroli. Una caratterizzazione dello stile apocalittico di pensiero e di comunicazione viene pure offerta in altri interventi, a partire da quelli di Luigi Santopaolo *(*Decifrare l'Apocalisse: linguaggi di speranza per tempi di crisi*) e* Claudio Doglio *(*Visione e ascolto nell'apocalittica*). Ascolto e visione appaiono in essi come elementi base delle narrazioni apocalittiche, a disegnare scenari dal*

forte impatto, in cui specifiche crisi storiche si incrociano con orizzonti di scala cosmica.

*Sono paradossalmente proprio riferimenti di portata così vasta a permettere la comunicazione di contenuti che coinvolgono personalmente lo stesso lettore. Egli si trova infatti posto in scenari che intrecciano presente, passato e futuro e che lo collocano nella posizione dell'interprete, ma un interprete coinvolto, conscio che in quanto narrato è in gioco la sua stessa esistenza. È possibile, infatti, riconoscere nell'apocalittica sviluppi del messaggio profetico, ma anche quel tratto tipico della letteratura sapienziale che è l'*universalizzazione*: mai essa limita le sue prospettive al solo popolo eletto, ma si colloca nell'orizzonte più vasto e articolato della storia umana e della creazione. Non a caso, sottolinea il saggio di* Carlo Manunza*, c'è anche una questione etica al cuore dell'apocalittica (*La questione etica insita nell'apocalittica*); un'etica che – prima ancora che a specifiche indicazioni per la prassi – chiama a una postura di apprendimento, capace di leggere i testi e di lasciarsi interpretare da essi anche alla luce del proprio contesto, pur così distante da quello in cui essi hanno preso origine.*

Una ricca storia degli effetti

*Dinanzi a tanta ricchezza di senso non stupisce il forte impatto lasciato dall'immaginario apocalittico – specie i testi canonici dell'Apocalisse di Giovanni e del libro di Daniele – su quello successivo: lo testimoniano i testi relativi alla letteratura (*Ida De Michelis, L'apocalittica in letteratura*), alle arti visive e ai giochi di colori da esse utilizzati (*Lourdes García Ureña *e* Rosario Gutiérrez Carrera, Arte e colori nell'apocalittica*). Ad essi si affianca lo sguardo alla contemporaneità del cinema (*Andrea Bigalli, L'apocalittica nella cinematografia*), a disegnare una ricca storia degli effetti. In essa si intersecano la suggestione iconica e una poetica attenta al grido e all'in-*

vocazione; la fascinazione del simbolo e una meditazione pensosa sul futuro dell'umano e della terra. I saggi indicati possono solo accennare una ricchezza che richiederebbe una ricerca ad hoc.

L'orizzonte dispiegato dai vari contenuti del numero trova una meditata ripresa finale nell'ultimo saggio di Duilio Albarello *e* Noemi Beccaria*, che si misurano con le diverse letture dell'apocalittica proposte da Walter Benjamin e Johann Baptist Metz, Slavoj Žižek e Christoph Theobald (*L'apocalittica oggi, tra filosofia e teologia*). Proprio quest'ultimo invita a rileggere alla luce della categoria tipicamente apocalittica del regno di Dio anche il nostro presente, in cui pure tale categoria appare distante dalla sensibilità condivisa. Grazie ad esso possiamo vivere in quello stile di agape che coltiva germi di fraternità entro la storia comune.*

La varietà dei saggi orienta, insomma, a uno sguardo aperto sul futuro, a cogliere la varietà delle speranze e degli impegni che lo abitano. Il riferimento a una tradizione antica ci costituisce nel presente come lettori, attivamente inseriti in una storia densa di contraddizioni e della quale pure attendiamo il compiersi, sapendo che anche ciò che noi stessi saremo non è stato ancora manifestato (cf. 1Gv 3,2).

Non certo compiuta è però la riflessione sull'apocalittica; il ricco Invito alla lettura*, dovuto anch'esso a* Luca Pedroli*, disegna percorsi per approfondirla ulteriormente. Anche la rubrica* In libreria *offre spunti importanti, segnalando testi che toccano snodi chiave per abitare teologicamente questo presente.*

Buona lettura.

Simone Morandini

CredereOggi 45 (3/2025) **n. 267**, 149-163

L'apocalittica oggi, tra filosofia e teologia

Duilio Albarello *
Noemi Beccaria **

Una «terra dove scorrono latte e miele» (Dt 26,9): è in questi termini che la società occidentale, per secoli, ha immaginato il proprio futuro. Questa «grande narrazione»[1] di matrice ebraico-cristiana è andata secolarizzandosi in età moderna, per poi tramontare nella postmodernità. Invero, se l'illuminismo e il positivismo non rinunciarono a una visione finalistica, facendo della ragione e del progresso tecnico-scientifico i baluardi di una redenzione prettamente

* Istituto Superiore di Scienze Religiose (Fossano) - Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano) (*du.al06@yahoo.it*).

** Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano) (*noemi.beccaria93@gmail.com*).

[1] Cf. J.F. Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 2023[7].

umana, le emergenze globali che caratterizzano la nostra «società del rischio»[2] hanno mutato tragicamente la percezione dell'avvenire che, lungi dall'apparire gravido di buone possibilità, mostra ormai le tinte cupe della distopia[3].

Nel contesto di questa metamorfosi del futuro "promessa" in futuro "minaccia", l'attesa apocalittica di un compimento è giudicata alla stregua di un'ingenua credenza. Sul fronte teologico, si coglie, il più delle volte, il medesimo scetticismo riscontrabile nel pensiero laico. In maniera emblematica, in un suo saggio dedicato al rapporto tra Nuovo Testamento e mitologia, Rudolf Bultmann (1884-1976) reputa «sano di mente»[4] solo chi crede senza alcun dubbio in una perenne prosecuzione della storia. Tuttavia, il mito da porre in discussione non è quello del futuro ultimo ma, al contrario, quello di una temporalità illimitata, che deruba della capacità di attendere e condanna all'oblio della morte gli oppressi e le vittime di ogni epoca.

È proprio a questo livello che, nella nostra contemporaneità, sia in campo filosofico sia in campo teologico, alcune voci testimoniano un rinnovato interesse per la tradizione apocalittica. In questo saggio prenderemo in conto, in modo necessariamente sintetico, il pensiero di quattro autori, che possono essere considerati particolarmente significativi: Walter Benjamin (1892-1940) e Johann Bap-

---

[2] Cf. U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2013.

[3] La rivista ha già dedicato una recente monografia al tema, cf. *Futuro tra utopia e distopia*, in «CredereOggi» 43 (6/2023), n. 258 (*ndr*).

[4] R. Bultmann, *Neues Testament und Mythologie. Das Problem der Entmythologisierung der neutestamentlichen Verkündigung*, in Id., *Kerygma und Mythos. Ein theologisches Gespräch*, H. Reich, Hamburg 1960[4], 18 [tr. it., *Nuovo Testamento e mitologia. Il manifesto della demitizzazione*, Queriniana, Brescia 2022[8]].

tist Metz (1928-2019) circa la questione del futuro; Slavoj Žižek e Christoph Theobald in merito al rapporto tra cristianesimo e secolarizzazione.

1. Spezzare il corso oppressivo della storia

In ambito teologico-filosofico, l'apocalittica si presenta come un orizzonte critico capace di svelare le strutture di potere e le dinamiche di ingiustizia, aprendo alla possibilità di un domani radicalmente nuovo. Proprio per questo, recuperare il messaggio simbolico legato alla fine dei tempi – non come annuncio di catastrofi, ma come chiave di lettura per discernere il presente alla luce di un futuro trasformativo – appare quanto mai urgente. Secondo le tradizioni bibliche, l'eternità non è superamento, ma inveramento della dinamica temporale, capace di fare «dell'incompiuto (la felicità) un compiuto e del compiuto (il dolore) un incompiuto»[5]. La filosofia della storia di Benjamin e la teologia politica di Metz offrono su questo tema un apporto d'indubbio interesse.

1.1. *L'apocalittica tra redenzione e rammemorazione (Walter Benjamin)*

Con le sue tesi «sul concetto di storia», Walter Benjamin ci invita a guardare al tempo non come una successione lineare, ma come una trama densa di possibilità. Ogni istante è infatti «la piccola porta attraverso la quale può entrare il messia»[6]: è nell'*Jetztzeit* – cioè

[5] W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, Einaudi, Torino 1997, 121.

[6] *Ibid.*, 57.

nel «tempo di ora» – che l'escatologico può irrompere, è nel nostro oggi che il passato irredento e il futuro ultimo possono «entrare in costellazione»[7] e incontrarsi.

Quando il messia irromperà in un «adesso» terminando la dinamica temporale, accadrà il giudizio finale. Solo allora il genere umano riceverà in eredità piena il suo passato, che potrà citare in ciascuno dei suoi momenti: ogni istante verrà reso noto e sarà salvato. Quando rammemorazione e redenzione s'incontreranno pienamente e definitivamente nel futuro apocalittico, nessuna lacrima passerà sotto silenzio: ciascuna troverà la sua giustizia.

Nondimeno, sebbene la salvezza integrale della storia umana accadrà soltanto con la venuta del messia, a ogni generazione è affidata una «debole forza messianica»[8]. Si tratta allora di assumere la stessa postura dell'angelo della storia. Ispirandosi al celebre dipinto di Paul Klee, *Angelus Novus*, Benjamin invita a non distogliere lo sguardo dal cumulo di macerie che s'innalza dal passato: «Noi siamo stati attesi sulla terra»[9] da coloro che ci hanno preceduto; essi hanno riposto in noi la speranza che il loro sacrificio non fosse vano. Attraverso la «memoria pericolosa» degli antenati asserviti – sovversiva in quanto capace di porre in discussione il presente e l'ideologia dominante, mobilitando all'azione concreta – possiamo anche noi, come l'angelo della storia, spiegare le ali verso un «tempo altro», in cui ciascun essere umano sarà finalmente riconosciuto nella sua inalienabile dignità di soggetto.

Impregnata della mistica ebraica e del materialismo storico, la filosofia benjaminiana combina in questo modo una visione esca-

---

[7] *Ibid.*, 51.

[8] *Ibid.*, 23.

[9] *Ivi*.

tologica della temporalità con un impegno politico rivolto agli oppressi, agli emarginati, a tutti quei frammenti di umanità cancellati dall'idolo del progresso e dalla retorica del potere. L'apocalittica diviene così un efficace strumento di resistenza contro ogni forma di sopruso e d'ingiustizia.

1.2. *La rivolta della speranza (Johann Baptist Metz)*

Il padre della teologia politica, J.B. Metz, assume da Benjamin il concetto di «memoria pericolosa» ponendo però l'esigenza della determinazione: non la memoria come un «sapere del passato in generale», ma solo una memoria «determinata» può svolgere efficacemente l'azione critica ed emancipatrice. Epicentro della potenza sovversiva racchiusa nello ieri è, per Metz, la *memoria passionis, mortis et resurrectionis Jesu Christi*, l'unica in cui il «già» della salvezza e il «non ancora» escatologico s'incontrano. Nella risurrezione del Crocifisso s'anticipa, infatti, il compimento che attende tutti i crocifissi della storia. Si tratta dunque di un ricordo «particolare» dalla portata «universale»: è universale «in avanti», poiché rammenta la promessa a cui ciascuno è chiamato; è universale «all'indietro», in quanto rivendica la categoria del senso anche per i vinti, compresi coloro che appaiono definitivamente sconfitti dalla morte. Nella sofferenza redenta del Figlio dell'uomo, ogni sofferente riceve autorità ed è precisamente nell'autorità dei sofferenti che si manifesta la prossimità di Dio[10]. Si viene insomma a stabilire un vero e proprio patto mistico tra la passione e le passioni: è il ricordo partecipativo dei patimenti altrui – nella forma di una solidarietà mistico-politica

[10] Cf. J.B. Metz, *Memoria passionis. Un ricordo provocatorio nella società pluralista*, Queriniana, Brescia 2009, 104; cf. Mt 25,31-46.

– che consente di avvicinarsi al mistero della *memoria passionis*; viceversa, è il ricordo della pasqua di Cristo che sollecita a non dimenticare le tante vittime innocenti e a lottare per il loro riscatto.

Secondo questa prospettiva, il recupero dell'apocalittica – a partire dalla memoria pasquale – implica necessariamente la liberazione della fede cristiana dalla sfera del privato, dove una spiritualità individualistica e de-escatologicizzata l'ha immeritatamente reclusa: ci si salva solo insieme.

> Nessuno spera soltanto per se stesso. Infatti la speranza che professiamo non è una vaga e errabonda fiducia, non è un innato ottimismo circa l'esistenza; essa è così radicale e così carica di pretese che nessuno potrebbe praticarla solamente per se stesso e solo guardando a se stesso[11].

La speranza nel Dio della vita, nel suo potere di far risorgere, è infatti la speranza di «una rivoluzione a favore di tutti»[12], nella convinzione che senza l'altrui compimento non è possibile nemmeno il proprio. Indicativo è il significato della parola «apocalisse»: «portare alla luce»[13], ossia rendere visibili i volti dei vinti di fronte all'impietosa amnesia dei vincitori. La sapienza apocalittica è, dunque, percezione del mondo nella sua storia effettiva, percezione che scopre ciò che veramente è ed accade, contro tutti i tentativi di occultamento ideologico dell'infelicità che grida verso il cielo.

In questa conversione di sguardo, la speranza si trasforma in opposizione, ferma e tenace, nei confronti di ogni sopraffazione e iniquità.

---

[11] J.B. Metz, *Mistica degli occhi aperti. Per una spiritualità concreta e responsabile*, Queriniana, Brescia 2013, 61, 246.

[12] Metz, *Memoria passionis*, 84.

[13] *Ibid.,* 64.

L'attesa escatologica non è, perciò, un palliativo mitologico, che offre un po' di conforto nelle fatiche della vita. Non è nemmeno un semplice pazientare, come se il tempo storico fosse una sorta di sala d'aspetto in cui «passare noiosamente e oziosamente da una sedia all'altra, aspettando che si apra la porta del parlatorio di Dio»[14]. Credere nel futuro ultimo significa piuttosto non conformarsi (cf. Rm 12,2), non rassegnarsi alla situazione attuale: cambiare se stessi ma cambiare anche, nella resistenza e nell'attesa creativa, il volto di questo mondo, perché la verità promessa è una verità che deve essere fatta e che «riesce soltanto nel rischio, nella rivolta e nel coraggio che spinge a guardare avanti»[15].

«Chi vuole salvare, deve osare»[16], sempre.

2. La crisi secolare e la potenza rivoluzionaria di *agape*

Rompere la normalità sociale con forme di vita contrastanti è un servizio che il cristianesimo deve rendere a una modernità che soffre per le sue aporie. Nondimeno, la prospettiva di un incoraggiamento al contrasto non ha niente a che vedere con l'atteggiamento di una condanna generalizzata nei confronti della cultura contemporanea. Infatti, la presenza cristiana è chiamata a testimoniare l'effettiva praticabilità della riconduzione di questa cultura al giusto senso di *agape*, non invece a raccomandare l'improbabile sostituzione di essa con una cultura puramente alternativa, ritenuta pregiudizialmente l'unica compatibile con l'Evangelo. La provocazione di Slavoj Žižek e la riflessione di Christoph Theobald argomentano

---

[14] J.B. Metz, *Sulla teologia del mondo*, Queriniana, Brescia 1969³, 88.

[15] Metz, *Mistica degli occhi aperti*, 251.

[16] Cit. da Metz in *ivi*.

tale assunto proprio tramite la ripresa di alcuni elementi della tradizione apocalittica.

2.1. *La sfida di un «materialismo cristiano apocalittico» (Slavoj Žižek)*

Una maniera inconsueta di valorizzare la dimensione apocalittica della fede cristiana è riscontrabile nella tesi provocatoria sostenuta da Žižek: il suo assunto di fondo è che il cristianesimo possa continuare a offrire il suo specifico dono di senso alla cultura e alla società contemporanee, soltanto se lo stesso cristianesimo accetta di liberare il suo nucleo agapico dall'involucro teistico che lo avvolge, per lasciar emergere il suo vero messaggio, riconducibile a quello che viene indicato come un «materialismo cristiano apocalittico»[17].

L'espressione designa la decisione di tenere insieme due istanze complementari. Da una parte, l'impossibilità di ammettere l'esistenza del soprannaturale inteso come l'intervento risolutivo di un grande Altro immaginato al modo del *deus ex machina*. Dall'altra parte – proprio a motivo di questa assenza di un dio a cui delegare l'iniziativa del cambiamento –, la disponibilità dei testimoni di consegnare se stessi a un impegno incondizionato per l'affermarsi di una logica alternativa a quella dominante. Qui starebbe l'autentica eredità del cristianesimo, la cui perdita condannerebbe l'Occidente a vivere «in una società davvero triste, in cui l'unica scelta sarà tra il volgare liberalismo egoistico o il fondamentalismo religioso che lo contrattacca»[18]. Infatti, il processo di secolarizzazione attivato

---

[17] S. Žižek - J. Milbank, *San Paolo Reloaded. Sul futuro del cristianesimo*, Transeuropa, Massa 2012, 170.

[18] *Ibid.*, 122.

nell'Europa moderna, contestando il Dio morale-metafisico della rappresentazione classica e medioevale, crea le condizioni per l'affermarsi di «un cristianesimo focalizzato sull'agape»[19]. Si tratta di una forma cristiana capace di recuperare l'originario fondo apocalittico della fede nel Vangelo e quindi di porsi come forza sovversiva-profetica nei confronti dell'ordine socio-culturale esistente.

Ponendosi in questa ottica, Žižek giunge a tipicizzare in modo netto le tre forme confessionali assunte dal cristianesimo storico:

– l'*ortodossia* accentua il tema della divinizzazione dell'uomo, nella direzione di una sorta di gnosticismo aristocratico;
– il *cattolicesimo* si pone come chiaramente legalista, promovendo la visione della chiesa come apparato di potere giuridico-dottrinale;
– il *protestantesimo*, infine, riafferma con intensità la posizione centrale della crocifissione intesa come morte di Dio.

Sotto questo profilo, sarebbe proprio la confessione protestante, almeno nella sua intenzione di fondo, a ri-presentare il cristianesimo originario, connotato dalla persuasione di vivere in uno stato di emergenza apocalittica:

> Il problema della chiesa è che ha tradito il cristianesimo originale non per la sua organizzazione, ma per il suo tipo di organizzazione: la comunità apocalittica dei credenti, che vive in uno stato d'emergenza, di «rivoluzione permanente», si è trasformata in un apparato ideologico che legittima il corso normale delle cose. In altre parole, con la chiesa, noi non siamo *abbastanza* attivi: l'attesa pressante della Seconda Venuta si è attenuata, tutto ciò che dobbiamo fare è condurre le nostre vite quotidiane seguendo le regole etiche-religiose prescritte, e la salvezza verrà da sé[20].

---

[19] S. Žižek - J. Milbank, *La mostruosità di Cristo. Paradosso o dialettica?*, Transeuropa, Massa 2010, 340.

[20] *Ibid.*, 384.

La modalità di organizzazione ecclesiale disposta dal protestantesimo, a parere di Žižek, è potenzialmente meno esposta a ridursi a un potere normalizzatore, poiché in essa ogni soggetto ha diritto di stabilire un contatto diretto con il divino, aggirando la mediazione della chiesa in quanto istituzione inglobante. Come precisa Žižek:

> La responsabilità dei cristiani non è di impadronirsi della società e di imporre le loro convinzioni e i loro valori a chi non condivide la loro fede, ma di «essere la chiesa». Rifiutando di ripagare il male con il male, vivendo in pace e condividendo i beni, la chiesa testimonia che esiste un'alternativa a una società basata sulla violenza o sulla minaccia della violenza[21].

Si tratterebbe, dunque, di spogliare il contenuto del messaggio evangelico del suo rivestimento soprannaturale, affinché possa riemergere senza velature di tipo religioso la sua dimensione trasformatrice. Tale materialismo cristiano trova in definitiva il suo luogo di manifestazione nella testimonianza di una comunità, che sia capace di manifestare come effettivamente operante la potenza rivoluzionaria del Vangelo di *agape*.

2.2. *Coltivare il «senso del regno» per fare legame (Christoph Theobald)*

Il teologo gesuita Christoph Theobald condivide con Slavoj Žižek la convinzione che il cristianesimo individui proprio nello stile di *agape* il nucleo generativo di una presenza testimoniale dei credenti, capace di mettere in circolo nella cultura e nella società, anche entro il contesto postmoderno, un'inedita forza di umanizzazione. Della prospettiva elaborata dal filosofo sloveno Theobald

---

[21] S. Žižek, *Vivere alla fine dei tempi*, Ponte alle Grazie, Milano 2011, 193.

rifiuta, tuttavia, il presupposto ateistico: le risorse umanizzanti della fede cristiana sarebbero condannate a esaurire presto il loro potenziale di trasformazione, se fossero distaccate dalla loro sorgente divina, per quanto spesso questa sia destinata a rimanere nascosta.

Non a caso, la fase più recente del lavoro di Theobald è dedicata a indagare il legame fra la questione filosofico-politica del «vivere insieme» e la categoria teologico-apocalittica del «regno di Dio». L'attenzione a questo tema è motivata dal fatto che, nell'Occidente contemporaneo, il processo di secolarizzazione avviato con la stagione moderna ha prodotto il ritrarsi di Dio come fondamento del corpo sociale e di conseguenza ha provocato l'incremento dell'incertezza a livello delle risorse di senso umanamente condivise. Ciò crea una situazione di «agnosticismo» circa il significato del vivere insieme, generando così uno stato di interrogazione continua, espressione dell'impossibilità da parte della società stessa di rappresentarsi come corpo unitario e omogeneo.

In questo nuovo scenario, secolare e plurale, il costituirsi della società richiede a tutti coloro che ne fanno parte un atto di fede elementare verso la vita e verso gli altri, che non implica in prima battuta il rimando necessario a una trascendenza di tipo religioso. Infatti, questo atto di fede si riferisce immediatamente a quella che Theobald chiama la «struttura globale indisponibile della nostra esistenza»[22], ossia il fatto che la condizione umana – tanto a livello personale quanto a livello collettivo – si presenta sospesa a un dono di senso, che non è possibile programmare e produrre, in quanto è offerto a tutti e nello stesso tempo si presenta sempre a misura della singolarità di ciascuno.

---

[22] C. Theobald, *La fede nell'attuale contesto europeo. Cristianesimo come stile*, Queriniana, Brescia 2021, 74.

Per elaborare la sua riflessione riguardo al rapporto tra società umana e regno di Dio, Theobald si avvale in particolare del riferimento alla narrazione lucana. Nel Vangelo di Luca e negli Atti degli Apostoli si attesta che l'annuncio della prossimità del regno è messo in opera da Gesù in maniera intensificata attraverso i cosiddetti «segni messianici», ben attestati dalla tradizione profetica e apocalittica. Si tratta di quei gesti che, con una molteplicità di forme, rendono testimonianza all'iniziativa di Dio mettendola in rapporto con la guarigione, la liberazione e la rigenerazione dell'umano a livello della sua concretezza più elementare.

In tal modo, l'evento del regno viene incessantemente a ripristinare e a ricreare il legame di fraternità fra gli esseri umani, proprio a partire dai malati, dagli emarginati, dai poveri, ossia da chi si dimostra capace di un affidamento radicale dentro una situazione di estrema fragilità. Questa fraternità, che sta alla base del «vivere insieme», ha bisogno di essere costantemente riconosciuta e suscitata, grazie a una speciale sensibilità che è data in dotazione a chiunque e che Theobald denomina il *sensus regni*, da distinguere e mettere in rapporto con il *sensus fidei* proprio dei fedeli cristiani:

> Si potrebbe chiamate «sensus regni» la capacità di percepire tale fraternità all'opera nelle persone, tra di loro e all'interno della società, nel contesto degli episodi appartenenti alla vita quotidiana così come in occasione di avvenimenti più importanti. Questa capacità è relativa alla «fede», poiché consiste nel contemplare ciò che rimane nascosto dentro le manifestazioni visibili di ogni fraternità; manifestazioni sempre ambigue e infiltrate da innumerevoli comportamenti improntati alla logica del puro calcolo. Essa è capace soprattutto di vedere, nelle «persone che fanno legame», la loro propria «fede» e il loro proprio senso del regno di Dio, senza che tale riferimento a Dio sia presente[23].

---

[23] C. Theobald, *Le courage de penser l'avenir. Études œcuméniques de théologie fondamentale et ecclésiologique*, Cerf, Paris 2021, 335-336 [tr. nostra].

La presenza dei cristiani nella cultura e nella società in crisi di senso ha come compito di porsi a servizio di un'incessante «apocalisse»: rivelare, ripristinare e ricreare in ogni essere umano la capacità di riconoscere quelle risorse di partecipazione, collaborazione e solidarietà che mantengono acceso e attivo il gusto di «vivere insieme» in maniera fraterna:

> Tradurre l'identità cristiana come «maniera di procedere», come «grammatica» è un modo di inscriversi in queste società, pur lasciando parlare Dio in esse e lasciandolo parlare proprio grazie a, con e nei «segni messianici», compiuti da quelle persone che a costo della loro vita creano legami o li riallacciano laddove sono spezzati. L'autocomunicazione di Dio, ovvero Dio reso «presente» come vangelo mediante Cristo, si manifesta in questo tipo di instaurazione del «legame d'umanità», sempre imprevedibile e tuttavia così atteso in ogni società[24].

3. L'orologio dell'apocalisse e l'inaggirabile responsabilità umana

Nel 1947 gli scienziati della rivista «Bulletin of the Atomic Scientists» dell'Università di Chicago hanno ideato un orologio metaforico, che misura il pericolo di un'ipotetica fine del mondo, cui l'umanità sarebbe condannata. La mezzanotte simboleggia la catastrofe definitiva, mentre i minuti precedenti rappresentano in proporzione la distanza da tale evento tragico. Nel gennaio 2025 è stata raggiunta la massima vicinanza alla mezzanotte, con appena ottantanove secondi di stacco.

---

[24] C. Theobald, *L'avvenire del concilio. Nuovi approcci al Vaticano II*, EDB, Bologna 2016, 150.

Non a caso, il nome scelto per tale invenzione fu l'«orologio dell'apocalisse», a riprova del fatto che nell'immaginario comune la cifra apocalittica rimanda istintivamente allo scenario di una distruzione senza ritorno e dunque senza speranza.

Al contrario, la breve carrellata dei quattro autori scelti, appartenenti all'ambito sia filosofico sia teologico, ci ha permesso di verificare che nella prospettiva delle Scritture ebraico-cristiane l'apocalisse certo richiama una drammatica crisi di senso, ma al contempo consente di presagire un'iniziativa divina, che viene a inaugurare e sostenere una possibilità inedita di rinnovamento e compimento, coinvolgendo la libera responsabilità degli uomini e delle donne.

Di conseguenza, che l'orologio dell'apocalisse giunga o meno a scoccare la mezzanotte non costituisce soltanto un'ineluttabile fatalità, bensì dipende anche e soprattutto dal modo con cui scegliamo di abitare con uno stile agapico già sotto questo cielo e sopra questa terra.

Nota bibliografica

Oltre ai testi citati nelle note si veda: W. Benjamin, *Angelus novus. Saggi e frammenti*, Einaudi, Torino 2014; Id., *I «passages» di Parigi*, Einaudi, Torino 2010; N. Beccaria, *Politica come tempo opportuno. La questione della temporalità come chiave ermeneutica del pensiero di J.B. Metz*, Metis Academic Press, Quartu Sant'Elena (CA) 2024; I. Guanzini, *Lo spirito è un osso. Postmodernità, materialismo e teologia in Slavoj Žižek*, Cittadella Editrice, Assisi 2010; J.B. Metz, *La fede, nella storia e nella società. Studi per una teologia fondamentale pratica*, Queriniana, Brescia 1985^{2}; Id., *Sul concetto della nuova teologia politica 1967-1997*, Queriniana, Brescia

1998; C. Theobald, *Il popolo ebbe sete. Lettera sul futuro del cristianesimo*, EDB, Bologna 2021; S. Žižek, *Ateismo cristiano. Come diventare veri materialisti*, Ponte alle Grazie, Milano 2025.

Sommario

Questo saggio esplora il recupero della tradizione apocalittica nel quadro filosofico e teologico contemporaneo, in dialogo con Benjamin, Metz, Žižek e Theobald. In un contesto segnato da minacce globali, dove la storia sembra dirigersi non verso un futuro promettente, ma verso una catastrofe planetaria, il pensiero escatologico di questi autori risulta particolarmente significativo per una rilettura critica e trasformativa del nostro oggi, capace di dischiudere nuovi orizzonti di speranza. La riflessione degli autori citati mostra come la fede apocalittica non sia un'ingenua mitologia, bensì un atto di resistenza e cambiamento, capace di contrastare l'oblio delle vittime e la retorica del potere, aprendo alla possibilità di un «tempo altro» fondato sulla logica dell'agape e della fraternità. Così, tra attesa e impegno, tra memoria e promessa, l'apocalisse si rivela un'ermeneutica del presente capace di discernere i segni di una redenzione possibile e orientare cammini di liberazione.

Parole chiave: *Speranza - Regno - Agape*.

UN MANUALE **PER SPERARE**

pp. 112 - € 22,00

Alla luce dei grandi e drammatici sconvolgimenti mondiali che interessano il nostro pianeta: dalle pandemie alle guerre (Ucraina, Gaza, ecc.), alla crisi ecologica che colpisce il mondo siamo tutti a disagio se non proprio disorientati. L'autore, invece, ci aiuta a mettere «il futuro alla prova della fede», cioè a cambiare lo sguardo per scoprire le radici di una rinnovata speranza (per non farcela «rubare», direbbe papa Francesco). In questo anno santo è la profezia della chiesa che risuona contro i nefasti della storia di oggi e per favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia. Una lettura radicalmente fondata sulla sacra Scrittura, che nella fede è decisamente generativa, si direbbe oggi, capace di suscitare non tanto (e solo) idee, ma di smuovere i cambiamenti, le conversioni e quindi le prassi.

ANDREA ALBERTIN, prete di Padova, docente di Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica del Triveneto, l'Istituto Superiore di Scienza Religiose (di cui è Direttore), e l'Istituto di Liturgia Pastorale di S. Giustina (Padova). Ha al suo attivo numerosi saggi e contributi in riviste e miscellanee. Con l'EMP: *A che ora è la fine del mondo?* (2017); *Leggere con sapienza la Bibbia* (2023); *Ricominciare a credere* (2023); *Speranza per tempi incerti* (2024).

PER INFORMAZIONI E ABBONAMENTI

Edizioni Messaggero Padova • via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-019591
e-mail: *emp@santantonio.org* • *www.edizionimessaggero.it*

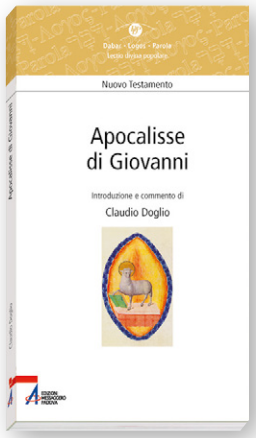
EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

APOCALITTICA:
OLTRE I FRAINTENDIMENTI

Saggio agile e semplice dedicato a presentare «i testi apocalittici nella Bibbia». Partendo dalle situazioni di tensione, fallimento, persecuzione, sofferenza, violenza, oppressione, guerra, che di stagione in stagione hanno colpito i popoli, la letteratura apocalittica cerca di comunicare un'idea semplice e, allo stesso tempo, sconvolgente: la storia è guidata da un disegno divino, non è in mano al caos e il male non ha l'ultima parola.

ANDREA ALBERTIN, prete di Padova, docente di Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica del Triveneto, l'Istituto Superiore di Scienza Religiose (di cui è Direttore), e l'Istituto di Liturgia Pastorale di S. Giustina (Padova). Ha al suo attivo numerosi saggi e contributi in riviste e miscellanee.

pagg. 112 - € 9,00



pagg. 240 - € 20,00

L'Apocalisse è difficile! Non basta leggerla per capirla: più che per altri libri biblici è necessario avere una chiave di interpretazione. Anche per viverne appieno il messaggio abbisogna di una *lectio* (liturgica) che aiuti a situarla nei nostri contesti di vita "complicati" come allora, ma forti della speranza che Cristo risorto ripropone sempre alla sua chiesa.

CLAUDIO DOGLIO, prete di Savona-Noli e parroco a Varazze, è docente presso la Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale (Milano e Genova) (*https://claudiodoglio.com/*).

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-019591
e-mail: *emp@santantonio.org* • *www.edizionimessaggero.it*

EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA

Poste Italiane S.p.A. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Padova.

Editoriale: Apocalittica: catastrofe o speranza?

Decifrare l'Apocalisse: linguaggi di speranza per tempi di crisi
Luigi Santopaolo

L'umano apocalittico: una realtà in divenire
Luca Pedroli

Visione e ascolto nell'apocalittica
Claudio Doglio

Gli scritti di rivelazione tra giudaismo e cristianesimo
Piero Stefani

L'apocalittica tra storia e *fiction*
Leszek Szadowski

La questione etica insita nell'apocalittica
Carlo Manunza

L'apocalittica e la questione della violenza
Emanuela Valeriani

L'apocalittica nella cinematografia
Andrea Bigalli

L'apocalittica in letteratura
Ida De Michelis

Arte e colori nell'apocalittica
Lourdes García Ureña - Rosario Gutiérrez Carreras

L'apocalittica oggi, tra filosofia e teologia
Duilio Albarello - Noemi Beccaria

Invito alla lettura (Luca Pedroli)
In libreria

EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA
www.edizionimessaggero.it